

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1247

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

249

L'ARCADIA

IN

BRENTA

DRAMA COMICO PER MUSICA.

Da Rappresentarsi in PADOVA nel
Teatro OBIZZI.

Nella prossima Fiera dell'Anno 1749.



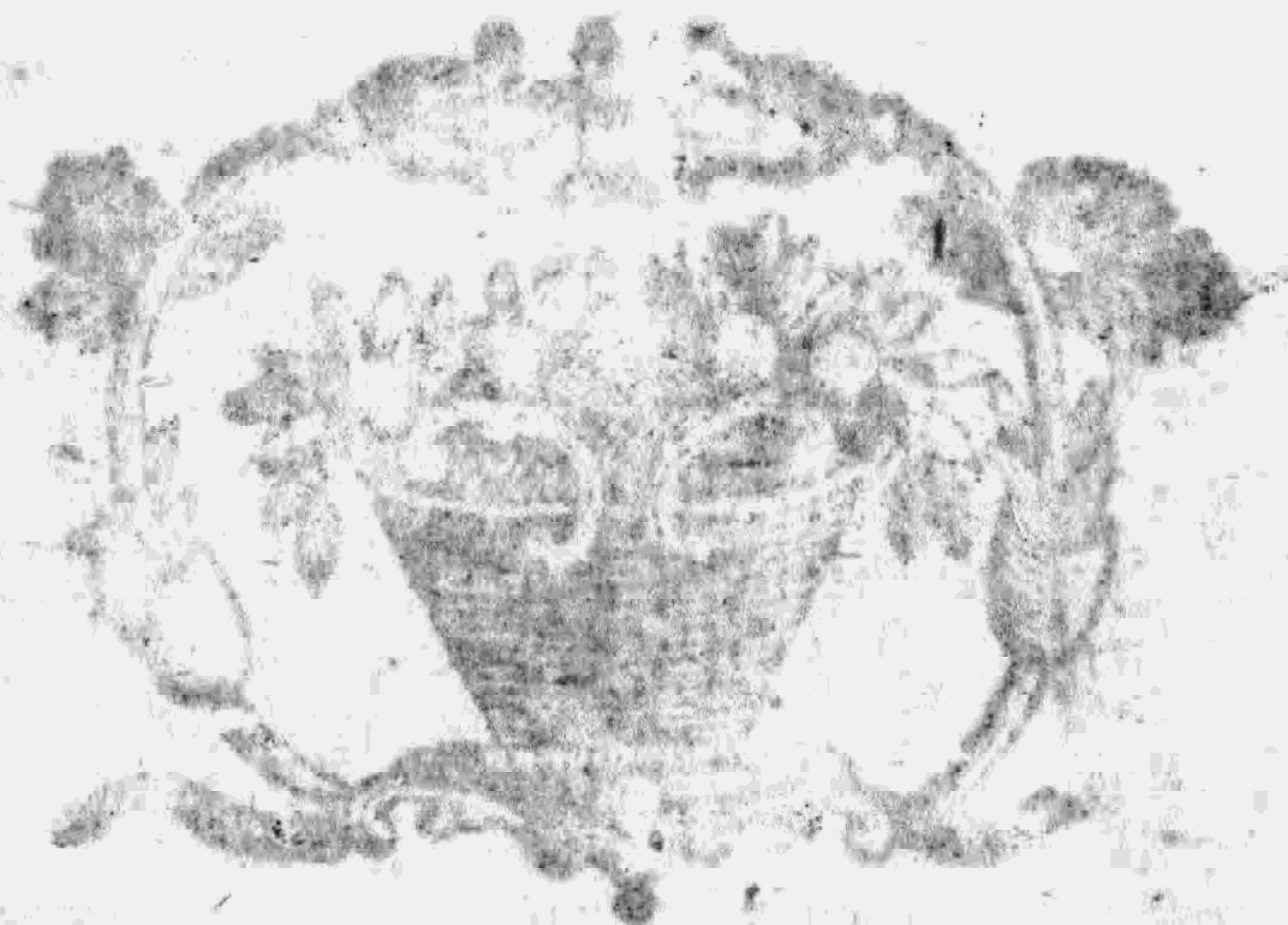
IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Presso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L'ARCADIA

BRENTA



IN VENEZIA, MDCCCLIX

CON LICENZA DE' SUPERIORI

3
LETTOR GENTILISSIMO.

POchi faranno quelli, che letta l'Arcadia in Brenta non averanno. Si fa quasi Comunemente aver figurato l'Autore di quest'Arcadia una Conversazione di sette Civili, ed oneste Persone in un luogo delizioso fra quei magnifici Palaggi, che adornano il Fiume Brenta, e che formano una delle più belle Villeggiature d'Italia. Tre Uomini, e tre Donne formarono la raunanza, cioè, Silvio, Giacinto, Foresto, Marina, Rosaura, Laura, a quali s'aggiunse dopo qualche giorno Fabrizio Fabroni di Fabriano, che per la sua età, e per il suo Carattere, misto di sciocco, e di faceto, riesci il Condimento della gioconda società loro. L'Arcadia, di cui ora parlo, consiste principalmente in motti arguti, detti faceti, Novelle spiritose, Canzonette, Madrigali, e Cose simili. per lo che potendo una simile Conversazione intitolarsi giocosa Accademia fù per la stessa ragione dell'Autore intitolata l'Arcadia in Brenta, colla rispettiva similitudine dell'Arcadia di Roma, in cui cose più serie, e più elevate si trattano.

Io adunque per argomento della mia presente operetta non prendo già l'Arcadia in Brenta, che scritta trovasi dal

4
nostro Autore, poichè in essa materia non trovo per una Teatrale rappresentazione.

Sul fine di detta Arcadia, sciogliendo gli sette Arcadi la loro gentile Conversazione, s'invitano vicendevolmente per la susseguente stagione, e tutto che stabilissero passare sul Fiume Sile, accadde però, che quel tale Mes. Fabrizio Fabroni da Fabriano, piccatosi di generosità, volle trattar magnificamente la maggior parte di quelli, che l'avevano favorito, e seco li condusse in un suo Casino sul Fiume Brenta, formando in esso novellamente l'Arcadia in Brenta. Invitò Rosana, e Laura, Giacinto e Foresto, lasciando da parte Marina, e Silvio, perchè essi troppo sul vivo lo avevano motteggiato nell'altra Arcadia.

S'accrebbe non pertanto il numero della Conversazione con Madama Lindora, Dama di una straordinaria stucchevole delicatezza, ed il Conte Bellezza di una caricatissima affettazione.

Il povero Fabrizio, di gran Core, ma di poche sostanze, per sostener l'impegno, a cui incautamente s'apprese, andò in rovina, rimasto in pochi dì senza denaro, e senza robba, e col rossore di doverfi vedere scornato da gli Ospiti, e ridotta l'Arcadia in una Comedia, che per Lui poteva dirsi Tragedia, a che molto ha contribuito Foresto, uno degli Arcadi, ma il più confidente di Fabrizio

zio

5
zio, quello, a cui aveva egli raccomandata l'Economia della Casa.

Questa mia Arcadia in Brenta è tanto istorica quanto quella di Ginesio Gavardo Vacalero, avendola ricavata da Codici Antichissimi della Malcontenta, ove vanno a terminar i suoi giorni tutti quelli, che, come Messer Fabrizio, si fanno mangiare il suo, e si riducono poveri, per volerla spacciar da Grandi.

A 3

PER-

PERSONAGGI

ROSANNA.

La Signora Margherita Parisina.

MADAMA LINDORA.

La Signora Costanza Ruffignoli.

LAURA.

*La Signora Serafina Penna.*Messer Fabrizio, Fabroni da Fabria-
no.*Il Signor Francesco Baglioni.*

IL CONTE BELLEZZA.

Il Signor Alessandro Renda.

FORESTO.

Il Signor Francesco Carrattoli.

GIACINTO.

La Signora Berenice Penna.

L'Inventore, e direttore de Balli.

*Sarà il Signor Giuseppe Fortini.*La Scena si rappresenta in un Casino
delizioso di M. Fabrizio, situato alle Ri-
ve del Fiume Brenta.

AT-

A T T O P R I M O .

S C E N A I .

*Camera terrena in Casa di M. Fabrizio.
Fabrizio, che dorme sopra una Poltrona in
veste da Camera, e Foresto.*

For. O H questa sì, ch'è bella,

Il Padrone di Casa

A tutt' i Forastieri dà ricetto,

E gli convien dormir fuori del Letto.

Con questa bell'Arcadia

Ei si v'è rovinando, ed io, che sono

Da questo Sciocco Economo creato,

Or che manca il denar, son imbrogliato;

Orsù lo vuo svegliar. Già s'alza il Sole;

Oggi almeno ci vuole

Fra quei, che siamo, e quelli, che verranno,

Mezza l'Entrata sua di tutto l'anno.

Signor Fabrizio ... Ei Signor Fabrizio.

Svegliatevi, ch'è tardi.

Sù via, che s'alza il Sole,

V'ho da dir due parole.

Fab. Che?

svegliandosi un poco.

For. Svegliatevi.

Fab. Sì.

For. V'ho da parlare.

Fab. Par . . . la . . . te

For. Egli si torna a addormentare.

Sù via, Messer Fabrizio.

Fab. Seguitate. *si risveglia.*

For. Se Voi non m'ascoltate,

Non vuo parlar da stolto.

Fab. Tengo gli occhi ferrati, ma v'ascolto.

dorme.

For. Ben, sapiate, che io

Ho il denar terminato,

Che Voi m'avete dato;

A 4

Che

Che per tante Persone
Convien fare una buona provigione.
Che rispondete? Sì dorme di gusto.
Signor Fabrizio

Fab. Già.

For. M'avete inteso?

Fab. Ho inteso tutto.

For. E ben, che rispondete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Ma il denar?

Fab. Che denar?

For. M'avete inteso?

Fab. Tutto non ho compreso.

Tornate a dir.

For. Alzatevi di grazia.

Fab. Voi avete timor, ch'io m'addormenti,
Pericolo non v'è, ma per gradirvi
M'alzerò; via parlate. (*s'alza, e si accosta*)

For. Ora, Signor, Sapiate, (*bel bello al Poggio*
Che non v'è più denaro... (*della Poltrona.*)

Fab. Ben.

For. Ch'io

Non sò più come far; (*s'addormenta.*)

Che oggi s'aspetta

Nuova Foresteria

E buona notte di Vosignoria.

Signor Fabrizio Ehi Signor Fabrizio

Signor Fabrizio

(*più forte.*)

Fab. Che! Come!

For. Voi siete

Impastato di Sonno:

Fab. Io? Che dite?

Dormo io? Signor nò. Eccomi desto.

For. Venite quà. (*lo prende per una mano, e lo*

Fab. Son quà.

(*tien forte.*)

For. Vi torno a dire,

Signor Fabrizio caro.

Che vi vuol del dinaro.

Fab.

Fab. Ed io risponderò,
Signor Foresto caro, non ne hò.

For. Ma, che fare dovrò,
Per supplire l'impegno, in cui Voi siete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Non v'è denaro?

Fab. Oibò

For. Grano?

Fab. E' venduto.

For. Quei Cavalli indiscreti,
Che mangian tanto fieno,
Si potrian esitar.

Fab. Sì *s'appoggia alle spalle di Foresto.*

For. La Carrozza?

Fab. La Carroz...za... *s'addormenta.*

For. Eh io non sono pazzo

Di volervi servir di matarazzo.

Fab. Sì. la Carozza ...

For. O la Carozza, o il Carro,

Vi dico in due parole,

Che, se non v'è denar, l'Arcadia vostra

E' presto terminata,

E tutta la Brigata,

Provista d'appetito,

Grazie vi renderà del dolce invito.

Se vi mancano i contanti,

Fate quel, che fanno tanti.

Impegnate, e poi vendete,

E se robba non avete,

Già si sà l'usanza vaga,

Che si compra, e non si paga,

E si gode all'altrui spalle,

Ed aspett' il creditor.

Questa regola e diffusa

Dapertutto, già si usa.

Ed è segno, ch'ha del credito,

Quando un' Uomo è debitor.

Se vi ec...

A T T O
S C E N A

Fabrizio solo.

PER dirla, quasi, quasi
Or or me n'anderei,
E l'Arcadia, e i Pastori impianterei.
Ma se l'anno passato
Son già stato graziato, il dover mio
Vuol, che st'anno lo stesso faccia anch'io.
E poi, e poi vi son quelle Ragazze,
Che mi piaciono tanto,
E spero aver d'innamorarle il vanto.
Ma Diavolo si spende (conto
Troppo a rotta di collo. Voglio un po far il
Quant ho speso fin ora,
E quanto doverò spender ancora.

tira fuori un foglio, ed una penna da lapis

Quattrocento bei ducati...
Poverini sono andati
Sessantotto bei Zecchini...
Sono andati poverini.
Trenta doppie... oh che Animale!
Cento Scudi... oh bestiale!
Quanto fanno? Io non lo so!
I Zecchini sessantotto
Coi ducati quattrocento.
Fanno... fanno... oh che tormento
Basta, il conto è bello, e fatto,
Perchè un soldo più non hò.

parte.

S C E N A III.

Giardino, che termina al Fiume Brenta

Rosanna, Laura, Giacinto, Foresto, sopra fedili erbosi, poi Fabrizio.

Che Amabile Contento

Fra questi ameni fiori,

Godere il bel concento

Degli Augellin Canori!

Che bell'udir quest'aure,

Quell'

P R I M O. 11

Fab. Quell'onde a mormorar!
Che bella Compagnia!
Fa proprio innamorar,
a 4 Che bell'udir quest'aure,
Quell'onde sussurrar!

Gia. Bellissima Rosanna,
Nell'Arcadia Novella
Bramo, che siate Voi mia Pastorella.

Ros. Anzi mi fate onore,
E vi accetto, Signor per mio Pastore.

For. E voi, Lauretta cara,
Seguendo dell'Arcadia il paragone
La pecora sarete....

I au. E voi il Caprone.

Fab. Bravi, così mi piace.

Voi quattro in buona pace

State qui allegramente,

Ed il pover Fabrizio niente, niente.

Gia. Via sedete, o Signore,

Fab. Io sederei

Qui volontieri un poco,

S'uno di lor Signor mi desse loco.

For. Intesi a dir fra l'altre cose vere,
Che non manca mai Sedia a chi ha il federe.

Fab. (Cappari! Il caso è brutto.
Io niente, e loro tutto? aspetta, aspetta.)
Amico, una parola.

a Foresto

For. E che volete?

Fab. Parlar di quel Negozio.

For. Di che?

Fab. Non m'intendete? Un capo storno!

For. Dell'Arfan?

Fab. Io!

For. Lauretta, adesso torno. *s'alza*

Eccomi, ov'è il denaro?

Fab. Aspettate un momento.

Passeggiate un tantino, ed io mi sento (*siede*

Ah ah, te l'hò ficcata. *nel loco del Foresto*

Oh questa sì ch'è bella,
Io non voglio star senza Pastorella.

For. Paziienza, me l'hai fatta;
Ma mi vendicherò.

Lau. (Vuò divertirmi.)
Bella creanza al certo!
Dove apprendeste mai
Cotanta inciviltà?

Fab. Ma finalmente

Lau. Finalmente, vi dico,
Non si tratta così.

Fab. Son io ...

Lau. Voi siete

Un bell'ignorantaccio.

Dirò meglio; Voi siete un villanaccio.

Fab. Al Padrone, di casa?

Lau. Che Padrone!

Questa casa, ch'è qui, non è più vostra.

Questa è l'Arcadia nostra,

Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore;

E non serve che fate il bell'amore.

Fab. Dice ben.

For. La Capite!

Lau. Non occorre, che dite
Voglio, non voglio.

Fab. Oibò.

For. Vogliamo fare

Tutto quel, che ci pare.

Fab. Signor sì.

Lau. E non è poca

La nostra cortesia,

Che non v'abbiam sin or cacciato via.

Fab. Padroni.

For. Avete inteso?

Fab. Se non son sordo.

Lau. Acciò ben la capisca

La vostra mente stolta,

Ve lo tornerò a dir un'altra volta.

s' alza.

Vo-

Vogliame fare
Quel, che ci pare.
Vogliam cantare,
Vogliam ballare,
E voi tacete.
Poichè voi siete
Senza giudizio,
Signor Fabrizio,
Siete arrabiato?

Via, ch'ho burlato
Non dirò più.
L'Arcadia nostra
Tutto permette.
Due parolette
Non fanno male.
Un Animale
Di voi più docile
Giamai non fù.

Vogliamo ec.

S C E N A IV.

Rosana, Giacinto, Fabrizio, e Foresto.

Fab. IO rimango incantato.

For. I Signor, che cosa è stato?

Se comanda seder, si serva pure.

Oh questa sì, ch'è bella!

Io non voglio star senza Pastorella. (*con*

Fab. Ancor voi mi burlate? *trafacendo* Fabrizio.

For. Io burlarvi? pensate.

Siete l'Amico mio più fido, e caro.

Ma se manca il denaro,

Vi giuro in fede mia,

Che tutti sen'andiamo in compagnia *parte*

Fab. Andate col malan, ch' il Ciel vi dia.

Ma, Signora Rosana,

Che dite voi! che dite voi, Giacinto,

Del parlar di Lauretta?

Gia. E non vedete,

Ch'ella si prende spasso?

Fab. Corpo di Satanasso;

Cospetto non di Bacco;

Se me n'ha dette un sacco

Ros. Eppure il di lei sdegno

Parmi d'Amore un segno.

La Femina talora

Scaltra finge odiar quel, che più adora.

Fab. Possibile, che m'ami,

E così mi strappazzi?

Ros.

Ros. Io ve lo giuro,
Statene pur sicuro.
Più volte l'amor suo m'ha confidato.
Arde per Voi.

Fab. Che amor indiavolato!

Giac. E' ver? *(piano a Ros.)*

Ros. *(Mi prendo spasso.) a Giac.*

Sapete la cagione, *(a Fab.)*

Ch'or la rese furiosa?

Perchè di me gelosa.

Fab. Or la capisco.

Ma, che motivo ha mai

D'ingelosir di Voi?

Ros. Gli affetti miei

Ho confidati a Lei.

Fab. Dunque Voi pur mi amate;

Ros. Pur troppo è ver.

Fab. Bellezze fortunate? *(toccandosi il viso.)*

Giacinto, che ne dite?

Forse v'ingelosite?

Giac. Niente affatto.

Io non sono sì matto

S'ella v'ama, signor, io vado via;

Che non voglio impazzir per gelosia.

D'un Amante è gran follia

Impazzir per gelosia.

S'una Donna è di mè stanca

Non mi manca altra beltà.

Per la Donna chi s'affanna

Ch' s'adira, assai s'inganna

Già si sà, che invan si spera

Una vera fedeltà. D'un ec.

S C E N A V.

Rosana, e Fabrizio.

Fab. **D**unque, se Voi mi amate,
Discorriamola un poco.

Ros. Ma Laura sarà poi meco sdegnata.

Fab. Io non vuò quella Donna indiavolata

Ros.

Ros. L'Amicizia, il dover non lo permette.

Fab. Amor non vuol riguardi,

Aggiustiamo le cose infra di noi,

E lasciate che poi Lauretta dica.

Ros. V'amo, ma non vogl'io tradir l'Amica.

Fab. Oh caro il mio Tesoro,

Già spasimo, già moro. *(ascolta.)*

Ros. O là, Signor Fabrizio,

Più rispetto vi dico, e più giudizio.

Sò che cellar dovrei

Il mio novello amore

Ma tanto non credei

Che ardito il vostro core

Giungesse a delirar.

Nel seno eguale ardor

Forse risento anch'io

Ma un nobile rigor

Insegna al foco mio

Le Fiamme a moderar

Sò ec.

S C E N A VI.

Fabrizio, poi un Servo, che non parla.

Fab. **R**osana mi vuol bene, e mi discaccia;

Laura mi porta affetto, e mi strap-

Io non sò di che razza *(pazza.)*

Siano cotesti amori.

Se le Ninfe, e i Pastori

S'innamoran così son tutti matti,

Questo sembra un amor tra Cani, e Gatti.

Fab. Chi? Madama Lindora?

Dille, che venga tosto, e non si penta;

Che venga ad onorar l'Arcadia in Brenta.

parte il Servo.

Caspita, questa Dama

Di conoscermi brama?

Fosse di me invaghita! allora sì,

Che queste due Ragazze

Farei di gelosia diventar pazze.

SCE-

*Madama Lindora con due Braccieri,
e detti.*

Lin. O Imè, non posso più. *in dietro.*

Fab. Che cosa è stato?

Lin. Ho tanto caminato.

Non posso più.

Fab. Vicino è il suo Palazzo.

Men d'un tiro di schioppo

Lin. Per le mie pianticine è troppo troppo.

Fab. Poverino! s'avanzi, e feda.

Lin. Guardate per pietà,

Che non vi siano fiori!

Io non posso sentir cattivi odori.

Fab. L'odor non è cattivo! faccia grazia

Lin. Ahi, ahi

Fab. Qualche disgrazia?

Lin. Maledetto Giardino!

Ho sentito l'odor di Gelsomino.

Fab. Vuol, che lo butti via?

Lin. Sì, ve ne priego.

Fab. Vattene, o tristo vaso,

Che di Madama hai conturbato il naso

Via, s'avanzi un tantino

Lin. Adaggio, pian pianino *ai Braccieri*

Mi volete stroppiar. Voi lo sapete.

Son delicata assai ...

Tre passi in una volta non fo mai.

Fab. Come dunque farà a salir le scale?

Lin. Tacete, mi vien male

Solo in pensarlo.

Fab. Scusi, mi perdoni;

Ella è forse stroppiata?

Lin. Anzi più ben tagliata

Donna non v'è di me. Voi stupireste

Nel vedermi ballar.

Fab. Quando si balla

Non si fan quattro passi in sù un mattone.

Lin.

Lind. Trovata ho una invenzione

Di far i Minuetti

Con piccoli passetti;

E perchè il tempo veramente intendo,

Quattro battute in ogni passo io spendo.

Fab. Dunque sopra una festa in tal maniera

Un minuetto si farà per sera.

Lind. Ma dove son le belle

Arcade Pastorelle?

Fab. Or le farò venir. Ehi *(chiama il Servo)*

Lind. State zitto.

Oimè con quella voce così alta

Voi mi fate stordir.

Fab. Veh, cosa sento?

Ella non può sentir alzar la voce?

Lind. Lo stranuto, e la tosse ancor mi nuoce.

Fab. Ma, gran delicatezza.

Credo provenga dalla gran bellezza.

Lind. Non dico; ma può darsi.

Fab. Certo, signor sì.

Lind. Quando lo dice lei, farà così

Anderò; se si contenta,

Le amiche a ritrovar.

Fab. Ma non vorrei.

Che troppo affaticasse;

Prima che sia arrivata

Per lei ci vuole almeno una giornata.

Lind. Anderò così bel bello,

Se si contenta Lei, signor Fabrizio.

Fab. Ah vada, vada, *(Che mi fa servizio.)*

Lind. Riverente, a Lei m'inchino.

Ehi, Braccieri; quà la mano.

Venga presto ... andate piano.

Venga poi ... non mi stroppiate.

Correr troppo voi mi fate;

Mi vien mal, non posso più.

Via bel bello, andiamo avanti,

Le son serva, addio, Monsù.

S CE-

A T T O
S C E N A VIII.

Fabrizio, poi il Servo.

Fab. **S**ia ringraziato il Ciel, che se n'è andata.
Ma cresce la Brigata, (ta
E il denar v'è mancando; e la Carrozza.
Sarà vendutta, ed i Cavalli ancora.
Pazienza, almen hò il gusto
Di veder due Ragazze innamorate,
Che per me tutte due son spasimate.
Oh Diavolo! Che dici? *al Servo.*
Viene il Conte Bellezza: venga, venga.
Giacchè alla casa s'ha a veder il fondo,
Venga pur tutto il Mondo.

S C E N A IX.

*Arriva un Burchiello, da cui sbarca il
Conte Bellezza.*

Fab. Oh che gran Signorone,
Costui porre mi vuole in soggezione.

Cont. Permetta, anzi conceda,
Che proffato si veda
Al Prototipo ver de Generosi
L'infimo de suoi servi rispettosi.

Fab. Servitor obligato.

Cont. La fama ha publicato
I pregi vostri con eroica tromba;
L'Echo intorno rimbomba
Il nome alto Sovrano
Di Fabrizio Fabroni da Fabriano.

Fab. Servitore di Lei.

Cont. Ed io pur bramerei,
Anzi sospirerei,
Benchè il merito mio sia circoscritto,
Nel ruolo de suoi servi esser descritto.

Fab. Anzi de miei Padroni

Cont. Ah mio Signor, perdoni,
Se tracontate ardito.
Prevenendo l'invito,
Per far la mente mia fazia, e contenta,

Son

Son venuto a goder l'Arcadia in Brenta.

Fab. S'accomodi.

Cont. La fama
Poco disse fin or di voi parlando,
Voi cantando, essaltando.
Veggio più, veggio molto
In quell'amabil volto,
Che con raggi di placido splendore
Spiega l'idea del liberal suo Core

Fab. Signor, lei mi confonde.

Vorrei dir, ma non sò.

Per andar alla breve io tacerò:

Cont. Quel silenzio loquace
Quanto, quanto mi piace: Ella tacendo
Col mutto favellar v'è rispondendo.

Ed io, che tutto intendo,

Il genio suo comprendo.

Ella vuol favorirmi, ed io mi arrendo;

Ed accetto le grazie, e grazie rendo.

Fab. Le renda, o non le renda,

È tutta una faccenda.

Se qui vuole restar, mi farà onore.

Cerimonie non fo, son di bon core.

Cont. Viva il buon Cor. Anch'io l'affettazione
Odio nelle Persone;

Parlar mi piace natural affatto.

Perciò dal seno estratto

Il più divoto, e caldo sentimento,

Trabocca dalle labra il mio contento.

Fab. Se questo è naturale,

Parla ben, non vi è male.

Cont. La provida Natura

Prese di me tal cura,

Che mi rese il più vago, e il più giocondo

Grazioso Cavalier, che viva al mondo.

Fab. Me ne rallegro assai. S'ella bramasse

Ripolarfi, è Padron.

Cont. Sì, mio Signore;

Accet-

Accettarò l'onore,
 Che l'accisoprafina sua bontà
 Gentilissimamente ora mi fa.

Fab. Vada pure. Pancrazio, *(al servo.*
 Servi questo signor.

Cont. L'essuberanza,
 Anzi l'essorbitanza
 Delle grazie, onde Lei m'ha incatenato.

Fab. Vada, basta così.

Cont. Lasci, che almeno....

Fab. Vada per carità.

Cont. Non fia mai vero,
 Ch'io manchi al dover mio....

Fab. Vada Lei, mio signore, o vado io.

Cont. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio.
 Non vò darli più noja, ne impaccio
 Bramo solo... stò zitto, e non parlo
 Più non ciarlo, e credetelo a me.
 Ma tal pena chi puol mai soffrire?

Io star cheto? Mi sento morire.
 Signor caro.... ho finito, in mia fe.

S C E N A X. Non ec.

Fabrizio solo.

Fab. **C**On due pazzi di più ne / la brigata
 Ora l'Arcadia in Brenta è terminata

E viva l'Allegria. Corpo del Diavolo

Quand'io mi diverto

Proprio ringiovenisco.

E quelle ragazzette,

Quanto sono carette!

Per passare con esse i giorni miei,

Cospetto..... non sò dir cosa farei,

Per Lauretta vezzosetta

La carrozza vada pure,

Per quell'altra ragazzetta

Li Cavalli vadan pure.

Per Madama vada il resto

Mi protesto,

Che

Che non vud pensar a guai
 Sempremai

Voglio star in allegria,

E si spenda in compagnia

Tutto, tutto quel che c'è.

S C E N A XI.

Camera in Casa di Fabrizio.

Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.

Lind. **D**Ove Laura; e Rosana,
 Dove mai sono? Ohimè, che nel

Dalla Sala alla stanza *(cercarle*

Ho tanto caminato,

Che mi sento di già mancar il fiato.

Vorrei seder un poco.

Chi è di là? V'è nessuno?

Il Co: Madama, vi son io.

Lind. Da sedere... Oh perdoni;

Non l'avevo veduto.

Cont. A tempo son venuto. *(gli dà la Sedia.*

S'accomodi.

Lind. Mi scusi....

Cont. Anzi al provido Ciel le grazie io mando,

Perchè degno mi fè di suo Commando.

Lind. *(Non mi dispiace, e tutto gentilezza.)*

Ma chi è Lei, mio Signore?

Cont. Son il Conte Bellezza,

Un vostro servitore,

Obligato, divoto, e profondissimo.

Lind. Anzi mio Padronissimo.

Cont. Deh mi conceda l'alto onor sovrano

Di poterle bacciar la bianca mano.

Lind. Ahi!

Cont. Cos'è stato?

Lind. M'avete rovinato il mio ditino.

Toccate pian pianino;

Son tanto delicata,

Che non posso sì forte esser toccata.

Cont. Leggierissimamente

Al-

Alzo la lattea dellicata mano,
E con l'avida bocca

Lind. Nò, nò, che, se mi tocca
L'acuto pelo, che vi spunta al mento,
Mi vedrete cadere in svanimento.

Cont. Lo farò con tal arte,
Che voi ne stupirete;
Siate pietosa, oh Dio, se bella siete.

Lind. (Mi Commoye.)
Cont. Prostrato,

Mia bella, al vostro piede,
Vi domando pietà, grazia, mercède.

Lind. Via, prendete la mano.

Cont. Cara man

Lind. Piano piano:

Cont. Ancor non l'ho toccata

Lind. L'avete con il fiato un po alterata.

Cont. Andrò cauto anche in questo.

Lasciate

Lind. Non stringete.

Cont. Riposate la man sovra il mio braccio.

Lind. Che ruvido pannaccio!

Cont. Vi porrò il fazzoletto.

Lind. Non mi par molto netto.

Cont. Dunque, che far dovrò!

Lind. Non saprei.

Cont. Ah madama, io morirò.

Lind. Vi vorrei compiacer, ma non vorrei.

Che la mia Compassione ...

Cont. Trovata ho una invenzione,

Che non vi spiacerà. La bella mano

Alzate da voi stessa,

E mentr'ella s'appressa al labro mio,

Il labbro inchino, e me gl'accosto anch'io.

Lind. Mi contento.

Cont. Sian grazie al Cielo, al fato;

Generosa madama, io son beato,

Eccomi, alzate un poco.

Ah-

Ancora un poco più,

Lind. Non mi stancate.

Cont. Ma, se non vi fermate

Per un momento solo.

S C E N A XII.

Fabrizio, e Foresto, e detti.

Fab. Signor Conte bellezza, io mi consolo.

For. Ancor io, ma di core.

Cont. (Indiscreta fortuna!) ma di che?

Fab. Il principe lei è

Per tutto questo dì d'Arcadia nostra.

Cont. E' gentilezza vostra,

Non già merito mio.

Fab. Anzi i meriti vostri a noi son noti,

E creato v'abbiam con tutti i voti.

Lind. Anch'io l'Arcadia lodo,

E d'esservi soggetta esulto, e godo.

Cont. Ah che più goderei

Il bramato piacer de labbri miei.

For. A voi, Principe degno,

Del suo rispetto in segno

Manda l'Arcadia vostra

Questo serto di fiori.

Lind. Ahi mi fate morir con questi odori.

Fab. Via, madama Lindora

Non li può sopportar.

Cont. Deh riponete

Questo Serto fatale.

Lind. Mi sento venir male

Fab. Presto, presto, Tabacco

Lind. Sì, Tabacco.

Fab. Prenda.

Lind. E' troppo granito,

Se lo prendo, potria maccarmi un dito.

Cont. Questo è fino assai più.

Lind. Non mi piace, Signor, v'è troppo in sù.

For. (Ora l'aggiusto io.)

Con questa stranutiglia

Mi

Mi voglio divertir con chi ne piglia)

Prenda, prenda di questo.

E' foglia schietta, schietta, e leggierissima.

Lind. Questo, questo mi piace, obligatissima.

For. Comanda? (al Conte (prende Tabacco

Cont. Mi fa grazia. (prende Tabacco.

For. E Voi? (a Fabrizio.

Fab. Mi fate onore, (lo prende anche lui

For. (Voglio rider di Core,

La Stranutiglia vera

Li farà stranutar sino alla fera. (parte.

Fab. Vada, vada.

Cont. Vada Lei.

Lind. Anzi Lei. (a Lindora.

Vada. Eccì. (stranuta.

Fab. (Viva, viva.

Cont. (

Lind. Grazie. Eccì. (stranuta forte

Ahi? Eccì.

Ahi! Eccì.) si getta a sedere.

Fab. Poverina!

Cont. Presto Eccì. (stranuta.

Fab. Che bel garbo!

Son quà io.

Forti. Eccì. stranuta,

Cons. Alto. Eccì. (stranuta)

Lind. Ajutatemi, eccì.

Il Co: (Che Tabacco, eccì, eccì.

Fab. (Maledetto eccì, eccì.

Che tormento,

Che mi sento,

Più non posso, eccì, eccì,

Cont. Via Madama, non è niente

Fab. Che Tabacco impertinente!

Lind. Aqua fresca per pietà. (s'alza.

Cont. Vado a prenderla, eccì.

Fab. Ve la porto, eccì, eccì.

Lind.

Lind. Il mio naso, la mia testa,

Il mio petto, eccì, eccì.

Cont. V' è passato?

Lind. Signor sì.

Fab. State meglio?

Lind. Par di sì.

a 3 Dunque andiamo in compagnia

A goder con allegria.

Dell' Arcadia il primo dì.

a 3 Vada, vada, eccì, eccì.

Maledetto Tabaccaccio!

Cont. Oh che impaccio! Eccì, eccì.

Fab. Favorisca.

Lind. Signor sì.

a 3 Faccia grazia, eccì, eccì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Deliziosa.

Tutti a sedere, cioè

Il Conte in mezzo . Madama Lindora alla dritta . Giacinto presso Rosana . Foresto vicino a Lauretta , e Fabrizio da un lato , arrabbiato per non esser vicino ad alcuna Donna .

Il Co: **D**Ai lacci neghitosi del silenzio
Scatenando la lingua,

Qual Monarca di Dive, e Semidei,
Do glorioso principio a cenni miei.

Fab. Signor Principe caro,
Il povero Fabrizio
Gli manda un Memorial, con cui lo prega
Comandar ai Pastor, che per servizio
Lasci qualche Ninfa anco a Fabrizio.

Il Co: Giuste le preci son, ma non è giusto
Delle Ninfe arbitrar. Quella sia vostra,
Che inclinata, e proclive a Voi si mostra.

Fab. Tutte vorranno me.

Ros. Sarei contenta,
Se del Signor Fabrizio
Foss' io la Ninfa eletta,
Ma non vuol digustar la mia Lauretta.

Lau. Eh nò, nò, giacchè vedo,
Che a Voi piace quel viso, io ve lo ciedo.

Fab. E fra due Litiganti il terzo goda.
Io farò di Madama,
Se mi vuol, se mi brama.

Lind. Vi domando perdono,
Non mi vuol scomodar di dove sono.

Fab. Dunque dovrò star senza?

Giac. Voi dovete soffrire.

For.

For. E aver pazienza.

Fab. (Maledetti! Mi mangiano le Coste,
A penar mi conviene?)

Or sì, che i miei denar gli spendo bene.)

Il Co: Dall' Arcadico Trono,
A cui per vostro dono io son alzato,
Due comandi vi dò tutti in un fiato.

Primo: Ciascuna Ninfa
Scelga il Pastor, di tutti alla presenza,
Ma non vuol, che Fabrizio resti senza.

Secondo: Quel Pastor, che farà eletto,
Con qualche regaletto

Riconosca la Ninfa,
E Lei, com'è il dovere,
Del regalo disponga a suo piacere.

Fab. Bravo, bravo, vi lodo.

Ros. D'un tal comando io godo;
Potro senza riguardi
Il mio genio svelar.

Gia. (Già mia Voi siete) *piano a Ros.*

Ros. Deh lasciate, che io finga, e non temete
piano a Giac.

Fab. Lasciatela parlar. *a Giacinto.*

Ros. Se mi concede
Il sospirato onore,
Sara il Signor Fabrizio il mio Pastore.

Fab. Evviva, evviva. Ah! Che ne dite? Oh
Che gioja! Che diletto! (Cara!
Per la mia Pastorella io già vi accetto.)

Lau. Piano, piano di grazia, Padron mio,
Che ci pretendo anch'io,

Or che non v'è riparo,
La maschera mi levo, è parlo chiaro,
V'ho scelto nel mio Core

Di già per mio Pastore,
E se non mi volete,

Impazzir, e creppar Voi mi vedrete.

For. (Sò, che finge.)

B 2

Ma

Mia come! Se Rosana ...

Ros. Io Fabrizio pretendo;

Lau. Di cedere Fabrizio io non intendo.

Fab. Signor Principe, questo è un brutto im-

Il Co. Dall' Arcadico toglio (broglio,

Così decido, e voglio:

Per contolar delle due Ninfe il core,

Abbian due Pastorelle un sol Pastore.

Fab. Evviva, evviva; bravo per mia fè.

Son capace, lo giuro, anco per Tre.

Lind. Dunque, Signor Fabrizio,

S' Ella dice da vero, e non scherza,

Io tra le Ninfe sue farò la terza.

Fab. Venga la quarta ancor, mi fa servizio;

Non mi perdo in la folla; io son Fabrizio.

Levatevi di qua. *a For., Giac.*

Loco per Voi non c'è

Una volta per uno, tocca a me.

Il Co. O ia, iudicio nostro,

Fermatevi per ora.

Non è finito ancora.

Se Voi Pastor delle tre Ninfe siete,

Regalar le tre Ninfe ora dovete.

Fab. (Oimè, son imbrogliato,

Questo favor mi vuol costar salato.)

Giac. Su via, fatevi onore.

For. Via portatevi ben, Signor Pastore.

Fab. A Voi Rosana bella,

Mia cara Pastorella,

Perche mi brilla in sen il cor contento,

Quello picciol brillante io vi presento.

Ros. E molto spiritoso, e molto bello;

Brilla, comechè a Voi brilla il cervello.

Fab. Grazie a Lei. A Lauretta,

Graziola, vezzoletta,

per cui ognora tormentato sono,

Quest' Orologgio d'or presento in dono.

Lau. Il vostro dono accetto,

E

E contemplar prometto

In Lui la vostra amabile figura,
Perchè Voi siete tondo di natura.

Fab. Obligato. A Madama,
Perchè si guardi dalla stranutiglia,
Le dò una Tabacchiera di siviglia.

Lind. Ed io, che v'amo tanto, bramerei,
Che in questa Tabacchiera,

Per poterne goder a tutte l'ore,
Fosse polverizzato il vostro core.

Fab. Che bontà! Che finezze?

Il Co. Or di que' doni

Ne disponda ciascuna a suo talento,

E faccia al Donator un complimento.

Ros. Io pongo quest'anello

Nelle man di Giacinto,

E dico al Donatore,

Ch'io lo delusi, e questo è il mio Pastore.

Fab. Come!

Lau. Quest'orologio

A Foresto consegno,

E al Donatore io dico,

Che già di Lui non me n'importa un fico.

Fab. Che! Che!

Lind. La Tabacchiera

Al Principe presento, e mio Pastore,

Perchè quel Tabaccaccio mi fa male,

E chi me l'ha donato è un Animale.

Il Co. (

Giac. (Viva il signor Fabrizio.

For. (Si ralleghiam con Lei. *zano.*

Fab. Che siate maledetti tutti sei. (tutti si al-

Corpo del Diavolo. parmi un pò troppo

Che! sono un Cavallo?

Son Gentiluomo del mio Paese

Io fo le spese, io son padrone

Che impertinenza! Che prepotenza!

B 3

Co-

A T T O
 Come? Che dite?
 Eh Padron mio, basta così.
 La vuol finire,
 Me ne vogl'ire.
 Signore Ninfe,
 Gnori Pastori,
 Bon viaggio a loro
 Che? Non gli piace?
 Se n'anderanno,
 Signori sì.

S C E N A II.

Tutti, fuorchè Fabrizio.

Mad. **O**H quanto mi fa ridere ah, ah. (*ride*
 Oime non posso più ah, ah, ah, ah
 Messer Fabrizio ah, ah, ah. (*ride*
 E' in colera ah, ah,
 Ahi, che mi manca il fiato,
 Non posso respirar. *si getta a sedere*
Lau. Che cosa è stato?
Lind. Il rider mi scompone, e mi rovina.
Lau. Povera Madamina,
 Siate tenera assai, vi compatisco.
 (Con questa smorfia anch'io mi diverto.)
For. Signori, con licenza,
 Vuò seguir Fabrizio. Egli è arrabiato.
 Vuò veder di placarlo. A dirla schietta,
 Tutto il torto non hà. Ma questo è il frutto
 Di chi vuol far di più del proprio stato;
 Spende, soffre, non gode, ed è burlato: *parte*
Lau. Io ridò quando vedo
 Certi pazzi, che fan gl'Innamorati,
 E credon col contante
 Render la Donna Amante.
 Quando il genio non v'è, non fanno niente.
 Si lascian nell'inganno;
 E se si voglion rovinar, suo danno.
Lind. In quanto a questo poi,

Non

Non l'intendo, Lauretta, come Voi.
 Non dono, e non accetto,
 E per non ingannar nulla prometto.
Lau. Parliam d'altro di grazia.
Il Co: Deh Madama, (*a Lind.*
 Andiam per questi deliziosi Calli,
 Co' vostri bei colori
 La vil bellezza a svergognar de fiori,
Ros. (Che parlar caricato?) *a Giac.*
Giac. (E pur così affettato
 Vi dovrebbe piacer.) *a Ros.*
Ros. (Per qual ragione?) *a Giac.*
Giac. (Piace alle Donne assai l'adulazione.
Il Co: Concedete, ch'io possa. *a Ros.*
 Regger col braccio mio ... *a Lind.*
Lau. Eh Signor Conte mio,
 Lei parte con Madama,
 Rosana se n'andrà col suo Giacinto,
 Ed io resterò sola?
 Lei di Cavaleria non sà la scola.
Il Co: Ha ragion, mi perdoni,
 Io son un Mentecatto, io son un bue.
 Servirò, se il permette, a tutte due.
Lau. Se Madama l'accorda ...
Lind. Io nol contendo.
Lau. Io son contenta, e le sue grazie attendo.
Il Co: Eccomi. Favorisca. Faccia grazia.
 Sul'umil braccio mio poggi la mano.
Lau. Caminate più presto.
Lind. Andate piano.
Gia. (Son godibili assai. (*a Ros.*
Ros. (Più grazioso piacer non ebbi mai. (*a Gia.*
Lau. Ma via, non vi movete?
Il Co: Eccomi. lesto.
Lind. Non andate sì presto;
 Di già Voi mi stroppiate. (*zate.*
Lau. Con questo andar sì pian. Voi m'ammaz-
Giac. (Oh belli!)

Ros. Oh cari!

Il Co. (Io sono
Nel terribile impegno.) Via, Madama,
Un tantinin più presto.
Eh via, cara Signora,
Un tantinin più piano.

(a Lau.

Lau. Più piano di così? Mi vien la morte.

Lind. Vi dico, ch'io non posso andar sì forte.

Il Co. Questa forte, e quella piano,
L'una tira, e l'altra mola;
Non sò più cosa mi far.

Favoriscano la mano,
Anderò come potrò.
Forti, forti; saldi, saldi,
Vada pur ciascuna sola.

Io gli sono servitor.
Che comanda? Eccomi quì.
Ch'io la servi? Eccomi pronto.

Gaminiam così, così.
Troppo forte? troppo piano?
D'incontrar io spero in vano
Di due Donne il strano umor.

S C E N A III.

Rosana, Giacinto, Lindora, Lauretta.

Gia. Ah ah, che bella cosa!

Ros. (Cosa in vero piacevole, e gustosa!)

Lau. Madama, andate pian quanto volete,
Per non venir in vostra compagnia,
Vi faccio riverenza, e vado via. *parte*

Lind. Oibò? Correr sì forte
Non convien per certo ad una Dama.
Affettar noi dobbiam, per separarci
Dalla gente ordinaria

Una delicatezza straordinaria. *parte.*

S C E N A IV.

Rosana, Giacinto.

Ros. Bei caratteri al certo.

Gia. Anzi bellissimi.

Io,

Io, che stolto non son, scelta, ho per Ninfa
Donna di senno, e di beltà.

Ros. Di grazia.

Non seguite anche Voi quel vil costume
Di adular per piacere.

Gia. Ah nol temete;

Io vi stimo assai più, che non credete.

Ros. Per or godò l'onore,

Che siate mio Pastore,
Ma, terminata poi l'Arcadia nostra,
Pastorella non son, non son più vostra.

Gia. Chi sà, se non sdegnate

Di chi v'adora il Core,
Io per sempre farò vostro Pastore.

Ros. Felicissima Arcadia allor direi,
Se tutti i giorni miei

Lieta passar potessi al Colle, al Prato
Col mio Pastor, col mio Giacinto al lato.

Se di quest'Alma i voti
Ascolta il Dio d'amor,
Lieta sarà il mio cor,
sarò felice.

Per or di più non dico
Ma forse un dì verrà,
Che il labbro dir potrà
Quel ch'or non lice.

se ec.

S C E N A V.

Giacinto solo.

PUR troppo è ver, che s'introduce il foco
D'amor ne nostri petti e poco, a poco
Queste villeggiature,
In cui sì francamente
Tratta, e conversa ognun di vario sesso,
Queste cagionan spesso
Nella stagion di temperati ardori
Impegni, servitù, dolcezza, amori.

B 5

Per

A T T O.

Per passar dagl'occhi al core
 Apre il varco al Dio d'amore
 La moderna libertà
 Anche amore andria somnesso
 Se si ufasse col bel sesso
 La primiera austerità.

Per ec.

S C E N A VI.

Camera.

Fabrizio, e Foresto.

Fab. **N** On vuol lentire
For. **E**h via, signor Fabrizio,
 Siete un Uom di giudizio,
 Siete un Uomo Civile,
 Non fate, che vi domini la bile.
Fab. Che bile? che m'andate
 Bilando, e strabilando!
 Ve ne dovete andar qualor vi mando.
For. Finalmente fu scherzo,
Fab. Sì, fù scherzo, ma intanto
 L'Orologgio, la scattola, e l'anello
 Non si vedono più.
For. Siete in errore;
 Eccovi l'orologio,
 La scattola, e l'anello.
 Ciò, ch'ha di vostro ognun di noi vi rende,
 Ne d'usurpar il vostro alcun pretende.
Gli da l'Orolog., la scattola, e l'anello.
Fab. Eh non dico, non dico, ma vedermi
 Strappazzato, e deriso.....
For. Lo fan sul vostro viso
 Per prendersi piacer, ma dietro poi
 Le vostre spalle ognun vi reca lode.
 E del vostro bon cuor favella, e gode.
Fab. Son bon Amico; e faccio quel, ch'io posso.
For. A proposito, Amico,
 Che faciam questa sera!
 La Carozza è venduta,

Sono

sono andati i Cavalli,
 E da cena non v'è.
Fab. Come? In un giorno
 Tanti bei ducatonì sono andati?
For. I debbiti maggior si son pagati.
Fab. Io non sò che mi far.
For. Sieti in impegno,
 Sottrarvi non potete.
Fab. Consigliatemi Voi; se lo sapete
For. L'Orologgio, e l'Anello
 Si potriam impegnar.
Fab. Sì, dite bene.
For. Ma non sò, se denaro
 Si troverà abbastanza.
Fab. Ecco, prendete
 Questa scatola ancora.
 Altro più non mi resta,
 Foresto caro, a terminar la festa.
For. Siete un grand'uom; peccato
 Non abbiate il tesor maggior del Mondo,
 (Che presto noi gli vedremmo il fondo.)
 Vado a trovar denaro,
 E tosto a Voi ritorno.
 Un certo non sò che si va ideando.
 Qualor torno saprete il come, e il quando.
 (parte.)

S C E N A VII.

Fabrizio, poi Lindora,

Fab. **T**utto va ben. Lo sò, che mi rovino.
 Ma non importa. Almen anch'io go-
 Da coteste mie Ninfe traditore (dessa
 Un qualche segno di pietoso amore.
Lind. Signor Fabrizio. *di lontano.*
Fab. Questa, a dir il vero,
 Mi par troppo flematica.)
Lind. Non sente?
 Signor Fabrizio. *come sopra.*
Fab. (E pure, se mi volesse,
 Io non ricuserei

B 6

Di

Di far un poco il Cicisbeo con Lei.)

Lind. Signor Fabrizio. *(con caricatura*

Fab. Oh Cielo! Mi perdoni.

Non l'avevo sentita.

Lind. Ho gridato sì forte, che la gola

Mi si è tutta enfiata;

Quas' in petto una vena m'è creppata.

Fab. Cancaro, se ne guardi

Favorisca.

Lind. M'ajuti.

Fab. Eccomi lesto.

Lind. Non mi tocchi

Fab. Perché?

Lind. Son tenerina.

Fab. Impastata mi par di ricottina.

Lind. Ahi son stanca.

Fab. S'accomodi, Madama.

Lind. Sederei volontier, ma questa sedia

È dura indiavolata.

Sul morbido seder son avvezzata.

Fab. Ehi... dico pian non tema. Ei reca tosto

Una sedia miglior. *viene il servo.*

Lind. Molt'obbligata. *(il Servo va, e torna con*

una Sedia di Damasco.

Fab. Sieda quì, starà meglio.

Lind. Oibò, è sì dura

Cotesta imbottitura,

Ch'io non posso sperar di starvi bene.

Fab. Rimediarvi conviene.

Porta la mia poltrona.

Lind. Compatisca, Signor.

Fab. Ella è Padrona. *(torna il Servo colla Pol-*

trona.

Lind. Oh peggio, peggio.

Nò, nò, nò, non me ne curo;

Il guancial di Vacchetta è troppo duro.

Fab. Eh corpo d'un Giudio,

Ora la servo io. *(parte.*

Lind. Portate via.

La

La sedia, ed il Guancial, *(il Servo va)*

Quell'odor di vacchetta ahi mi fa male.

torna Fabrizio con un matarazzo.

Fab. Eccole un matarazzo;

Di più non posso far.

Lind. Quest'è un strappazzo,

Lo conosco, lo sò; nò, non credevo

Dover soffrir contanto;

Ahi, che mi vien per il dolore il pianto.

Voglio andar... non vuò più star

Più beffata esser non vuò

Signor sì, me n'anderò.

Sono tanto tenerina,

Ch'ogni cosa mi scompone;

E voi siete la cagione,

Che m'ha fatto lagrimar.

Se sdegnarmi almen sapessi,

Vendicarmi or io vorrei.

Ma senz'altro morirei,

Se m'avessi ad arrabiar. Voglio ec.

S C E N A VIII.

Fabrizio, poi Foresto.

Fab. SI contenga chi può. Corpo del diavolo

Non ne potevo più.

For. Signor Fabrizio,

Il Principe d'Arcadia ha comandato,

Che dobbiam recitar all'improvviso

Stassera una Comedia.

Fab. Io non ne sò.

For. Non temete, ch'io vi contenterò.

Il Conte ha destinato

Di far da Innamorato;

Da innamorata dovrà far madama.

Lauretta fa la serva,

Io fò da Genitore,

E voi dovete far da servitore.

Fab. Da servitor?

For. Cioè la parte buffa.

B 7

Fab.

Fab. Il Buffo io dovrò far? Quest'è un mestiere,
Ch'è difficile affai,
Per far ridere i pazzi
Non vi vuol grand'ingegno,
Ma far rider i Savi è grand'impegno.

Foy. Già s'avvanza la notte,
Andatevi a vestir, ch'io venirdò:

Fab. Farò quel, che potrò.
Mi dispiace il parlar all'improvviso.
Se fosse una Comedia almen studiata,
Si potrebbe salvar il Recitante,
Dicendo, che il Poeta è un Ignorante. *(parte)*

S C E N A IX.

Foresto solo.

CERTO, non dice mal, sogliono tutti
Gettar la colpa su la schiena altrui.
Se un Opera va mal, dice il Poeta:
La mia composizione è buona, e bella;
Quel, ch'ha fallato è il mastro di Capella.

E questo d'aver fatto
Gran musica si vanta;
E che il difetto vien da chi la canta.

In fine l'Impresario
Senza saper qual siane la cagione
Se ne va dolcemente in perdizione.

Perchè riesca bene un Opera,
Quante cose mai vi vogliono!
Libro buono, e buona Musica,
Buone voci, e Donne giovani,
Balli, suoni, scene, e Machine.
E poi basta? signor no.

Che vi vuole? io non lo sò!
Ma nol sà nemen chi critica,
Benchè ognun vuol criticar.
Parla alcuno per invidia,
Alcun altro per non spendere,
Mentre il più di tutti gli Uomini
Col capriccio, che li domina,
suol pensare, e giudicar. SCE-

S C E N A X.

Sala.

*Il Conte col nome di Cintio, e Fabrizio
da Pulcinella.*

*Lauretta da Colombina, Lindora col nome
di Diana, e in fine Foresto
da Pantalone.*

Il Co: Seguimi, Pulcinella.

Fab. **S** Eccome chà.

Il Co: Siccome un' atra Nube
S'opponne al sole, e l'ampia terra oscura,
Così da quelle mura.
Coperto il mio bel sol, cui l'altro cede,
L'occhio mio più non vede,
Ond'è, che affitto

I nuovi raggi del mio sole attendo.

Fab. Tu me parli Tidisca, io non t'intendo.

Il Co: Fedelissimo servo,
Batti tu a quella Porta.

Fab. A quale porta?

Il Co: A quella.

Fab. Io non la vedo.

Il Co: Finger dei, che visia.

In vece della porta,

In un Quadro si batte, o in una sedia,
Come i Comici fanno alla Comedia.

Fab. Aggio caputo, ma famme na grazia;
Pe che da tozzolare aggio alla Porta?

Il Co: Acciò, che la mia Bella
Venga meco a parlar.

Fab. Cà sulla strada?

Il Co: E' ver, non istà bene,
Che facciamo l'amor sopra la strada
Civili onesti Amanti,
Ma ciò sogliono usar i Commedianti.

Fab. Sì, sì, tozzolerò, ma se qualcuno,
Quando ho battuto io, battesse a me?

Il Co: Lascia far, non importa, io son per te.

Fab.

Fab. O de Casa.
Lau. Chi batte? *di dentro.*
Fab. Son io.
Lau. serva sua, signor mio.
Fab. Patron, chessa è per me.
Il Co. Chi siete Voi,
 Quella Giovine bella?
Lau. Io sono Colombina Menarella.
Il Co. Di Diana Cameriera?
Lau. Per servir vufustrissima.
Fab. Obregato, obregato.
Il Co. Deh vi prego.
 Chiamatela di grazia.
Lau. Ora la servo.
Fab. Sienteme, Peccerella,
 Vienence ancora tu,
 Ch'ance devertarimo fra de nuie.
Lau. Sì, sì, questa è l'ufanza,
 se i Padroni fra lor fanno l'amore,
 Fa l'amor colla serva il servitore.
 Il Padron colla Padrona
 Fa l'amor con Nobiltà.
 Noi andiamo giù alla bona
 senza tanta Civiltà.
 Dicon quelli: Idolo mio,
 Peno, moro, smanio, oh Dio!
 Noi diciam senz'altre pene:
 Mi vuoi ben, ti voglio bene,
 E facciamo presto presto
 Tutto quel, che s'ha da far.
 Dicon lor, ch'è un gran tormento
 Quell'Amor, che accende il Core;
 Diciam Noi, ch'è un gran contento
 Quel, che al Cor ci reca Amore.
 Ma il divario da che viene?
 Perchè han quei mille riguardi;
 Penan molto, e parlan tardi.

Noi

Noi diciam quel, che conviene
 Senza tanto sospirar.

Il Padron ec.

Si ritira fingendo chiamar Diana.

Il Co. Ti piace, Pulcinella?
Fab. A chi non piacereffi o Menarella?
Il Co. Ecco, viene quel bel, che m'innamora;
Fab. Con essa vene Menarella ancora.
(vengono Lindora, e Lauretta.)
Il Co. Venite, Idolo mio,
 Venite per pietà.
Lind. Vengo, vengo, mio Bene, eccomi quà.
Il Co. Voi siete il mio Tesoro.
Lind. Per Voi languisco, e moro.
Fab. Ah tu sì la mia Bella. *(a Laur.)*
Lau. A Voi siete il mio caro Pulcinella.
Il Co. A Voi donato ho il core. *(a Lind.)*
Lind. Ardo per Voi d'amore. *Lau.*
Fab. Pe te me sento lo Vesuvio in petto. *(a*
Lau.) Cotto è il mio core al foco dell'affetto.
Il Co. Vezzoletta, mia diletta; *(a Lind.)*
Fab. Menarella, mia caretta;
Lind. Cintio caro, cintio mio;
Lau. Pulcinella bello mio;
Lind. Che contentò, che diletto.
Lau. Vien, mio bene, a questo petto.
a 4 Io ti voglio un pò abbracciar.
(viene Foresto da Pantalone.)
Pant. Ola, ola, cosla feù?
 Abbrazzai?
 Cagadonai?
 Via caveve, via de quà?
Lind. Io m'inchino al Genitore
Lau. serva sua, signor Padrone.
Il Co. Riverisco mio Signore
Fab. Te lo schiavo Pantalone.
For. El ziradonarve attorno;
 Tutti andeve a far squartar.

Vuel,

Il Co: Vuol, ch'io vada?
 For. Mi ve mando
 Fab. Vado anch'io?
 For. Mi v'ho mandao.
 Il Co: Anderò colla mia bella.
 Fab. Anderò con Menarella:
 Lind.) Io contenta venirò.
 Lau.) Via tiolè sto canelao.
 For. Colle Putte? oh questo nò.
 Lind. signor Padre, per pietà. (*s'inginocch.*)
 Lau. Gnor Padron, per carità (*s'inginocch.*)
 Il Co. Deh vi supplico ancor io (*fa lo stesso.*)
 Fab. Pantalón, Patrone mio (*fa le stesso.*)
 For. Duro star no posso più.
 Via mattazzi, levè sù.
 a 4 Io vi prego
 For. Zitto là.
 a 4 Vi scongiuro.
 For. Vegnì quà.
 Cari Fioi, deve la man.
 Alla fin son Venezian,
 M'avè mosso a Compassion.
 a 4 Viva, viva, Pantalón.
 a 5 Viva, viva il dolce affetto;
 Viva, viva quel diletto,
 Che produce un vero amor;
 Che consola il nostro cor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Camera.

Fabrizio, poi Lauretta.

Fab. **O** Himè! dove m'ascondo? (*zio*)
 Ohimè, che son andato in precipi-
 Povera Arcadia! povero Fabrizio!
 F' finito il denaro;
 E' venduto il vendibile. Ogni cosa
 Alfin s'è terminata il giorno d'jeri,
 E non v'è da mangiar pe i Forastieri.
 Oh forte! oh Cielo! oh fato!
 Io non so che mi far, son disperato.
 Lau. Signor Fabrizio d'ogni grazia adorno,
 Io gli auguro buon giorno.
 Fab. Grazie a Vusignoria.
 Lau. Che mai ha, che mi pare
 Alterato un tantin.
 Fab. Mi duole il capo.
 Lau. Me ne dispiace, anch'io
 Mi sento nello stomaco aggravata
 Beverei volentier la Cioccolata.
 Fab. (*La solita campana.*)
 Lau. Vuol far grazia
 D'ordinarla in cucina.
 Fab. (*Certo tu non la bevi sta mattina.*)

S C E N A II .

Madama Lindora, e detti,

Lau. **S**ignor Fabrizio, amabile, e garbato,
 Ella sia il ben levato,
 Fab. Ancora lei...
 Lind. Supplicarla vorrei
 Ordinar mi sia data
 La mia colazione praticata.
 Fab. E in che consiste la sua colazione?
 Lin. Fo pestar un cappone,

Poscia lo fo bollire a poco a poco
E lo fo consumar fin che vi resta
Di brodo un scudellino,
E vi taglio due fette di panino.

Fab. Se il cappon non vi fosse...

Lin. Oh me meschina!

Certo mi ammalerei,
Certo per debolezza io morirei.

Fab. Se il brodo di cappone vuol aspettare,
Sta mattina Madama ha da creppare.

S C E N A III.

Il Conte, e detti.

Il Co. **N**ostro Eroe, nostro Nume *a Fab.*
Giacchè nel principiato

Anco per questo dì fui confermato,
Impongo, che si faccia
Una solenne strepitosa caccia.
I Cacciator son lesti,
Sono i Cani ammaniti, altro non manca
Che il generoso core
D'Ospite così degno,
Supplisca dal suo canto al grande impegno.

Fab. Come farebbe a dir?

Il Co. Poco, e polito.

Un sterico pasticcio;
Due volatili aleffi,
Un quadrupede arrosto,
Torta, Latte, Insalata, e pochi frutti.
E poi il di lei bel cor contenta tutti;

Fab. Ah non vuol altro? sì, sarà servito.
Sta mane il desinar sarà compito.

S C E N A IV.

Foresto, e detti.

For. **S**ignor Fabrizio.

Fab. Ebben, che c'è di nuovo?

For. E' un'ora, che vi cerco, e non vi trovo.

Dove Diavolo è

Il Rosolio il caffè?

Gia-

Giacinto ne vorria, Rosana il chiede,
E un Cane, che lo porti non si vede.

Fab. Oh cancaro, mi spiace! presto presto
Pancrazio, dove sei? *Viene il servo*

Apri l'orecchio bene.

Servi questi Signori, come convienene.

A Laretta la sua cioccolata,

A Madama un tazzin di ristoro.

Il Rosolio a quegli altri, ed il caffè.

Poi farai una Torta sfogliata.

(Zitto... ascolta) farai un pasticcio

(Zitto, dico. Non dir non ve ne n'è)

(Già lo sò tutto, quel, che vuol dire.

Non v'è robba, non v'è più denaro.

Non importa; sta chetto, l'ho caro.

Tai pensieri non toccan a te.)

parte col servo.

S C E N A V.

*Il Conte, Madama Lindora, Laretta,
e Foresto.*

Il Co. **G**eneroso è Fabrizio.

Lin. **G**E' di bon core

Lau. Per le Ninfe d'Arcadia è un bon Pastore.

For. Signori miei, disingannar vi voglio.

Il povero Fabrizio è disperato.

Egli s'è rovinato.

Ordina di gran cose, ma sta mane

Non ha due soldi da comprarsi un pane.

Lau. Ma la mia cioccolata?

For. Per sta mattina è andata.

Il Co. La caccia, e il desinar?

For. Convien sospendere

Fin che si trovino quei, che voglion spendere

Lin. Ma il cappon vi farà?

For. Nò, certamente.

Lin. Come viver potrò senza ristoro?

Ahimè, che languidezza! io manco, io moro

Il Co.

Il Co. Ah Madama, Madama,
Eccovi Sampereglie,
Spirito di Melissa,
Acqua della Regina,
Estratto di Canella sopraffina.

Lin. V'è alcuna spezieria?

For. Sì, mia Signora.

Lin. Deh fatemi il piacer, Contino mio,
Andatemi a pigliare.
Giacchè non ho ristoro,
Della polvere d'oro.
Un cordiale di perle,
Un Elixir gemmato
Con qualche solutivo delicato.

Il Co. Per servirvi, Madama, in un'istante,
Pongo lo sprone al cor, l'ali alle piante.
Parte.

S C E N A VI.

Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.

Lau. H Madamina mia,
So io che vi vorria perchè ogni vostro mal fosse guarito.

Lin. E che mai vi vorrebbe?

Lau. Un bel marito.

Le fanciulle giovinette
Son soggette a certi mali,
Ma non hanno gli speciali
La ricetta che vi vuol.
Altro recipe richiede
Della Giovine il difetto.
Un amante Giovinetto
D'ogni mal sanar la puol.
Le ec.

S C E N A VII.

Madama Lindora, e Foresto.

For. C He ne dite, Madama, la ricetta
Piacevi di Lauretta?

Lind.

Lin. Io non ascolto
Ne di lei, ne di voi le debolezze.
Le passioni d'amor son leggierezze
For. Modestia, e gran virtù. Ma finalmente
La passione del cor, convien, che sbocchi,
Che se il labbro non parla parla gl'occhi.
Voi adorate il Conte.

Lin. State zitto, ch'ei viene.

For. Parto, perchè sturbarvi non conviene. *par.*

S C E N A VIII.

*Madama Lindora, poi il Conte con un Speciale
con varj medicamenti.*

Lin. O l'amo, è ver, ma non vuò dirlo adesso
Vuò sostener la gravità del sesso.

Il Co. Eccovi lo Spezial, Signora mia,
Ed ha mezza con lui la speziaria.

Lin. Il Cordiale *(al Conte)*
Il Co. Il Cordiale *(allo Speciale)*
Ecco il cordiale. *(a Mad.)*

Lin. Mezzo voi, mezzo io.

Il Co. Io non ho male.

Lin. Quando si serve Dama,
Ricular non si può.

Il Co. Dite ben, dite bene, io beverò.
Ne getta mezzo in un bicchiere, e lo beve,
poi da il resto a Lindora.

Lin. E' gagliardo?

Il Co. Un po troppo.

Lin. Ne vuò assaggiar un poco
Ah nò, nò, non lo voglio è tutto foco.
Datemi l'Elixir.

Il Co. Ecco quì.

Lin. Bevetene voi prima in quel bicchiere.

Il Co. Ma io...

Lind. Ma voi non siete Cavagliere.

Il Co. Vi domando perdono.

Vi servo, io bevo, e Cavalier io sono.

Lind. Vi piace?

Il Co.

Il Co. Niente affatto.

Mi ha posto un Mongibel nel corpo mio.

Lind. Dunque, quand'è così, non lo vogl'io.

Il Co. Ed io intanto l'ho preso.

Lind. Ohimè mi sento

Lo stomaco pesante.

Ha portato il purgante?

Il Co. Sì, Madama,

E' questo un solutivo,

Ch'è molto operativo;

E se voi vi sentite indigestione,

In poc'ore farà l'operazione.

Lind. Lasciatelo veder.

Il Co. Eccolo.

Lind. E' troppo

Per lo stomaco mio.

Mezzo voi il beberete, e mezzo io.

Il Co. Bilogno non ne ho.

Lind. Che importa questo?

Prendelo, e bevete,

Se Cavalier voi siete.

Il Co. Beverò, beberò, sì, Madamina,

(Lei ha mal, ed io prendo medicina.)

Lind. Oibò, nausea mi fa: nò, non lo voglio.

Il Co. Io sento un grande imbroglio

Nello stomaco mio.

Lind. Conte, soffrite voi, che soffro anch'io.

Il Co. Sì, Madama soffrirò,

Ma mi sento un certo che...

Che vorrebbe tornar sù.

Ahi soffrir non posso più.

Deh, ch'io vada permettete

Attendete, tornerò.

Nò, vi dico, non vorrei...

Se sentiste i dolor miei!

Nol credete? Io tacerò.

Voi volete? io crepperò.

Si, ec.

SCE-

S C E N A IX.

Madama Lindora, poi Giacinto.

Lin. P Overo Conte! al certo riderei,
Se non mi fece il rider tanto male.

Gia. Madama, siete attesa.

Avrete di già intesa

La disgrazia dell'Ospite compito,

Che per la bell'Arcadia è già fallito.

Rosana, che non lungi ha la sua villa,

Tutti seco c'invita:

Cola l'Arcadia unita

Sarà con più giudizio,

E con noi conduremmo anco Fabrizio.

Lin. Oh povero Fabroni;

Me ne dispiace assai. Ma non ci penso

Perchè se ci pensassi,

Forse per compassion m'attristerei,

E attritandomi un poco io morirei.

Non voglio affari al core,

Non vuo pensar a guai,

Non ci ho pensato mai,

E non ci pentero.

Io son d'un certo umore,

Che par che metta sia,

E pur malinconia

Dentro il cor mio non ho.

Non ec. parte.

S C E N A X.

Giacinto, poi Rosana.

Giac. P Uò darvi, ch'ella sia

Allegra più di quel, ch'ognuno crede

Ma fa non si media chi la vede.

Ros. Giacinto, il tutto è pronto.

Preparato è il Burchiello.

Mandati avanti ho i servitori miei;

Che venute voi meco io bramerei.

Gia. Non riculo l'onor che voi mi fate.

Ros.

Ros. Anzi, se non sdegnate,
Quando nella mia casa voi sarete
Io farovi padron, e disporrete.

Gia. Io, Rosana, perchè?

Ros. Perchè se veri
Son que' detti di jeri...
Basta, di più non dico.

Gia. Sì; mia cara, v'intendo;
E da voi sol la mia fortuna attendo. *parte*

S C E N A XI.

Rosana sola.

Giacinto a un certo brio,
Che piace al genio mio.
Per lui a poco a poco
M'accese un dolce foco in seno amore.
L'amo, l'adoro, e gli ho donato il core.

Principiai amar per gioco,

E d'amor il cor m'accesi

Già m'aletta il dolce foco.

E maggiore ognor si fa.

Fra i piaceri, e fra i diletti

Oggi nacque il mio tormento;

Ma d'amare io non mi pento

Perchè sperò alfin pietà.

Principiai ec.

S C E N A U L T I M A.

Giardino, che termina al Fiume Brenta,
in cui evvi il Burchiello, che attende
la Compagnia dell'Arcadia.

Fabrizio, poi Foresto, poi Rosana, poi Giacinto, poi Madama Lindora, poi Lauretta, e per ultimo il Conte.

Fab. **N**O, non vuò, che si dica,
Ch'io abbia avuto di grazia
D'andar in casa d'altri
Dopo aver rovinata casa mia
Vuò fugir la vergogna, e scampar via.
s'incontra in Foresto.

For.

For. Dove, signor Fabrizio?

Fab. Vado a far un servizio.

Aspettatemi qui, che adesso torno.

*Vuol andar da una parte, e s'incontra
in Rosana*

Ros. Cercato ho ogni contorno,

Alfin v'ho ritrovato,

signor Fabrizio amato,

Degnatevi venir in casa mia.

Fab. Con buona grazia di Vusignoria.

*Vuol andar da un altro lato, e s'in-
contra in Giacinto*

Giac. Fermatevi signore,

Fateci quest'onore,

Venite da Rosana a star con noi.

Fab. Aspettate un pochino, e son con voi

*Si volta da una parte, e incontra
Madama Lindora*

Lind. Dove corrette?

Fab. (Oh bella!)

*Vuol andare dall'altra, e incontra
Lauretta*

Laur. Dove n'andate?

Fab. (Oh buona!)

*Vuol rigirarsi per un altro lato,
e incontra il Conte*

Il Co: Voi siete prigionir, non vi movete

Fab. Che vi venga la rabbia a quanti siete

For. Orsù, signor Fabrizio,

Permettete, ch'io parli; ogn'uno sà,

Che siete un Galantuomo,

Che siete rovinato;

Che non v'è più rimedio. Ognun vi prega,

Che venghiate con noi: se ricusate,

Superbia, e non virtù, voi dimostrate.

Ros. Vi suplico

Lind. Vi prego.

Laur. Vi scongiuro.

Il Co:

Il Co. Non siate con tre Donne ingrato, e duro.

Fab. Orsù m'arrendo al generoso invito,

Non è poca fortuna

Per un Uom rovinato

Esigger compassion dal mondo ingrato,

Per lo più quegl'istessi,

Ch'hanno mandato il misero in rovina,

Lo metton colli scherni alla Berlina.

Tutti Signor Fabrizio,

Venga con noi,

E lieta poi

Ritornerà.

Fab.

Vengo, e ringrazio

Tanta bontà.

Tutti

L'Arcadia in Brenta

E' terminata,

E la brigata

Via se ne và.

Fab.

Andata fosse

Tre giorni fà.

Tutti

Signor Fabrizio,

Venga con noi,

E lieto poi

Ritornerà.

Fab.

Vengo, e ringrazio

Tanta bontà.

Fine del Dramma.